

Quale teologia per il XXI secolo? Presentazione della Settimana interdisciplinare di corsi intensivi (19-26 febbraio 2018)

Manfred Hauke*

Dal 19 al 26 febbraio 2018, la Facoltà di Teologia di Lugano ha organizzato una Settimana interdisciplinare di corsi intensivi in occasione del 25° Anniversario della sua fondazione nel 1992 (si commemora il giubileo negli anni 2017-2018). È prevista la pubblicazione dei vari interventi in uno dei tre quaderni della nostra rivista nell'anno corrente 2018. Con il presente articolo vogliamo dare una chiave di lettura per far emergere la coesione tra i vari testi. Segnaliamo anche la *lectio magistralis* del Cardinale Kurt Koch, destinata originalmente al *Dies academicus* della settimana intensiva, ma poi spostata, insieme al *Dies*, al 19 aprile (nel presente quaderno, RTLu 1/2018).

In una parte della Settimana intensiva abbiamo voluto presentare alcuni "paradigmi di teologia" determinanti per il cammino della Chiesa durante la storia. L'altra parte è dedicata alla teologia contemporanea a livello mondiale; le diverse prospettive partono dai nostri contatti accademici con altri paesi, dovuti in qualche caso ai nostri ex allievi. L'ultima parte dei "paradigmi di teologia contemporanea" prevedeva due interventi filosofici; poi sono stati esposti, all'interno delle presentazioni teologiche, anche degli aspetti storici, ecumenici ed interreligiosi; in questo senso possiamo parlare di una "Settimana interdisciplinare". Evidentemente si tratta qui di alcuni spunti esemplari che non possono pretendere alcuna completezza.

«Quale teologia per il sec. XXI?». Questa domanda non ha trovato una risposta diretta durante la Settimana interdisciplinare, ma chi ha seguito con attenzione i vari interventi, ha trovato diversi elementi per tracciare alcune caratteristiche importanti della teologia del XXI secolo appena cominciato.

* Manfred Hauke è professore ordinario di Dogmatica nella Facoltà di Teologia di Lugano. Si vedano il CV e le pubblicazioni in www.manfred-hauke.de, www.teologialugano.ch. E-mail: manfred.hauke@teologialugano.ch.

L'importanza dell'epoca patristica e della riflessione sistematica del Medioevo

La settimana è iniziata con una conferenza del Rettore della FTL, René Roux, «La teologia di Origene. Analisi del metodo in *Peri archon* in confronto a Immanuel Kant» (pubblicazione prevista per la RTLu 3/2018). Kant, rappresentante dell'illuminismo settecentesco, parte dalla ragione autonoma dell'uomo e si stacca dalla Rivelazione cristiana. Origene, invece, famoso teologo alessandrino del III secolo, utilizza la riflessione filosofica, che è capace di dialogare con le altre correnti del proprio tempo, nella ricerca comune della verità. Il punto di partenza per il teologo, però, è la comunità della Chiesa nella "regola della fede". Lo si vede bene all'inizio della sua grande opera sistematica *Peri archon* (Sui principi, *De principiis*). Prima di presentare la propria riflessione sistematica, con vari aspetti problematici superati più tardi nella storia della teologia e del dogma, Origene presenta sin dall'inizio alcuni punti fermi dai quali prendere avvio, notando bene che cosa fa parte del tesoro della fede e quali contenuti hanno ancora bisogno di ulteriore approfondimento.

Dopo il confronto tra pensiero patristico e illuministico, Costante Marabelli, professore di filosofia alla FTL ed esperto del pensiero medievale, anche teologico, ha posto la domanda: «La teologia del Medioevo come Scienza: paradigma del futuro?» (si veda l'articolo nel presente quaderno, RTLu 1/2018). Mentre la filosofia parte dal sapere umano, la teologia (p. es. nella concezione di Tommaso d'Aquino) si determina come scienza dal sapere divino comunicato nella Rivelazione. Il Dio che si rivela nella storia salvifica, giunta a compimento nell'Incarnazione del Figlio di Dio, è comunque il medesimo che ha creato il mondo. Si può arrivare a Dio "dal basso", dalle sue tracce nella creazione, e "dall'alto", da Dio che rivela il mistero trinitario ed invita l'uomo a partecipare alla vita eterna.

Il Ticino e la Svizzera

La Facoltà di Teologia di Lugano esiste soltanto a partire dal 1992, ma troviamo già qualche traccia precedente dello studio teologico in Ticino. Simona Negruzzo, professoressa associata di Storia moderna all'Università di Bologna e docente invitata di Storia della Chiesa moderna presso la FTL, offre uno sguardo su «Lo studio della teologia nel Ticino di età moderna» (pubblicazione prevista per RTLu 3/2018). L'accesso del clero diocesano allo studio sistematico della teologia inizia in Epoca moderna, dopo il Concilio di Trento. Per la formazione del clero ticinese sono stati importanti tra l'altro il Collegio Elvetico di Milano (sin dal 1579), il Collegio Gallio di

Como (sin dal 1573, gestito dai Somaschi), la Facoltà teologica dell'Università di Pavia (con il Seminario fondato nel 1780 dall'imperatrice austriaca Maria Teresa) oltre che (nel Ticino stesso) il Collegio Papio di Ascona, fondato da San Carlo Borromeo nel 1583, e il Seminario minore di Polleggio (sin dal 1622). Il collegio somasco di S. Antonio Abate a Lugano è stato un luogo di formazione importantissimo soprattutto nel secolo XVII.

Il rapporto tra la dottrina sociale e il Ticino è stato approfondito da Markus Krienke, professore di Filosofia e di Dottrina sociale alla FTL, oltre che titolare della "Cattedra Antonio Rosmini" (nel presente quaderno della RTLu, 1/2018). L'indagine storica e sistematica sulla Dottrina sociale della Chiesa nel Ticino individua varie caratteristiche particolari, come l'ispirazione rosminiana, la ricezione nei partiti politici, il ruolo dell'Organizzazione Cristiano Sociale Ticinese (OCST), il ruolo del Ticino come rifugio di politici italiani durante la Seconda Guerra Mondiale e l'insegnamento nella FTL.

Della «Teologia in Svizzera» si è occupato Azzolino Chiappini, professore emerito di Teologia fondamentale ed ex Rettore della FTL, sulla base di una poderosa documentazione raccolta in due volumi (vedi RTLu 2/2018)¹. La Svizzera è sempre stata un "caso speciale" (*Sonderfall Schweiz*), senza alcuna sede metropolitana e terra di incontro tra tre culture diverse. Il prof. Chiappini si è soffermato particolarmente sull'importanza dell'università di Friburgo, senza dimenticare l'importanza della teologia protestante (con figure come Karl Barth e Oscar Cullmann). Johannes Feiner (Coira) e Magnus Löhrer OSB (Einsiedeln) sono stati importanti per la pubblicazione della grande dogmatica postconciliare *Mysterium salutis*. Tra i teologi svizzeri più noti c'è Hans Küng, con un ruolo piuttosto discusso. Fuori dall'ambiente strettamente accademico sono stati importanti Charles Journet (Seminario di Friburgo) e Hans Urs von Balthasar. Viene ricordato il ruolo del fondatore della FTL, Eugenio Corecco, canonista di spicco e Vescovo di Lugano dal 1986 al 1995.

Il ruolo chiarificante del Magistero pontificio di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI

Andrzej Proniewski, dell'Università di Białystok, il quale ha sostenuto l'esame di abilitazione in Teologia dogmatica alla FTL, ha presentato «Il rapporto tra fede e ragione nell'enciclica *Fides et ratio* di Giovanni Paolo II» (nel presente quaderno,

¹ B. BÜRKI – S. LEIMGRUBER (edd.), *Theologische Profile: Schweizer Theologen und Theologinnen im 19. und 20. Jb.* = *Portraits théologiques: Théologiens et théologiennes suisses des 19^e et 20^e siècles*, 2 voll., Universitätsverlag/Paulusverlag, Freiburg (Schweiz) 1998.

RTLu 1/2018). È suggestiva l'immagine delle due "ali" per illustrare il rapporto tra fede e ragione. La fede apre a un'intelligenza maggiore, mentre la ragione prepara all'assenso della fede. Dal punto di visto filosofico è decisiva l'importanza della metafisica per poter raggiungere un equilibrio. Va evitata ogni scissione tra fede e ragione.

Proniewski, la cui tesi di abilitazione riguarda l'ermeneutica di Joseph Ratzinger², ha offerto inoltre un contributo sulla «Razionalità della fede secondo la *Lectio Magistralis* di Benedetto XVI» a Ratisbona (previsto per RTLu 2/2018). L'autore presenta i fondamenti biblici della razionalità del cristianesimo, in particolare dell'affermazione secondo cui «non agire secondo ragione è contrario alla natura di Dio». La fede non deve essere contrapposta alla filosofia (come accadeva nei tentativi di "de-ellenizzare" il cristianesimo dal secolo XVI fino ad Harnack), proprio perché la teologia porta la razionalità al suo compimento. Il paradigma del Concilio di Calcedonia è un punto di riferimento centrale: la persona divina del Figlio accoglie senza confusione e senza separazione la natura divina e quella umana.

L'incontro teologico con le culture dell'Asia

Hans Christian Schmidbaur, professore di Dogmatica alla FTL, compare nel programma con due esposizioni sul dialogo della fede in Gesù Cristo con le culture asiatiche: «Gesù come vero *Avatar*. Aspetti della teologia cristiana nell'India induista» e «La Croce nel Mondo del Loto e Cristo come "Signore dell'armonia". Teologia cristiana nel Regno del Mezzo e in Giappone» (vedi RTLu 2-3/2018). Questi interventi si sono concentrati sul mondo indiano. La religione indù può accettare Gesù come una delle varie "incarnazioni" o "manifestazioni" (*avatara*) della divinità, ma non come l'unico Figlio del Padre nella vita trinitaria, distinta dal mondo nell'atto della creazione dal nulla.

La situazione dell'Africa (e del Madagascar)

Dopo lo sguardo sull'Asia, l'attenzione si è rivolta all'Africa. S.E. Mons. Jean Raoulson, Vescovo di Ambatondrazaka (Madagascar), ha trattato il tema «Dio nella tradizione malgascia: approccio comparato con il cristianesimo» (RTLu 3/2018). L'autore parte da due elementi metafisici ben presenti nella religiosità tradizionale del suo paese: il Dio onnipotente Creatore dell'universo e il nostro rapporto con gli antenati.

² A. PRONIEWSKI, *Ermeneutica teologica di Joseph Ratzinger*, Lugano 2014.

Siccome l'attenzione riservata alla creazione si concentra sulla fecondità, la religione malgascia è più portata verso la procreazione che alla creazione. Esiste una certa tendenza panteistica, dovuta all'influsso dell'induismo proveniente dall'India. La figura di Dio Creatore viene "completata" da molti dèi secondari (maschi e femmine).

Il culto degli antenati è molto radicato nella religione tradizionale. Gli antenati sono ritenuti quasi onnipresenti nella vita dei viventi e sorgenti di vita dipendente da Dio.

Per stabilire una relazione tra la religione tradizionale malgascia e il cristianesimo, Mons. Raoelison ha individuato quattro punti:

- (1) Non possiamo fare a meno dell'unico Dio che ci è vicino.
- (2) Il rapporto con gli antenati è illustrato, come esempio di una corretta inculturazione, con la versione malgascia del rito dell'esumazione.
- (3) Il cristianesimo libera dalle angosce e dalla superstizione ancora presenti nella religione tradizionale.

(4) Bisogna evitare ogni sincretismo che trascura i limiti della tradizione malgascia e l'importanza della Chiesa. La chiave decisiva è la fede nel Cristo crocifisso e risorto.

Il Rettore dell'Università cattolica di Goma (Congo-Kinshasa), Innocent Nyirindekwe, esperto di diritto canonico, ha esposto una riflessione sulle «Sfide della teologia e della fede cristiane nell'Africa dei Grandi Laghi» (RTLu 3/2018). L'autore delinea un quadro della situazione coloniale del Congo belga. Poi, partendo dall'Università di Kinshasa, descrive la genesi e l'evoluzione della teologia africana sviluppata sin dal 1960. In seguito vengono presentati vari campi di ricerca della teologia africana: la questione di Dio (l'immanenza divina, immagini "materne"), la cristologia (Gesù Cristo come vincitore, capo di villaggio, iniziatore), l'ecclesiologia, la teologia sacramentale (in particolare riguardo all'Eucaristia, reperibile nel *Missel Romain pour les diocèses du Zaïre* del 1988, e il matrimonio "a tappe"), l'inculturazione, aspetti di teologia biblica, la strutturazione dei ministeri, versioni africane della teologia della liberazione, l'opzione preferenziale per i poveri e altro ancora. Molti approcci hanno ancora un grande bisogno di un'ulteriore maturazione.

La teologia in Brasile

Tra i rapporti della FTL con l'America latina eccelle quello con il Brasile, dovuto alla presenza di varie Nuove comunità tra i nostri studenti. Il prof. João Paulo de Mendonça Dantas, della Facoltà teologica di Belem, si è dedicato a una presentazione finora inedita de «La teologia in Brasile, tra storia e prospettive» (RTLu 2/2018). L'autore offre un breve riassunto della storia della teologia in Brasile, dal 1500 al 1960, e si concentra poi sulla teologia della liberazione. Nella teologia del periodo

coloniale (1500-1759) si evidenziano tra l'altro una "Teologia della cristianità" (un messianismo guerriero dei Portoghesi), una "Teologia dell'esilio" (sviluppato da qualche missionario) e una "Teologia popolare dei Santi" che si manifesta fino ad oggi in gigantesche processioni. Durante l'epoca dell'indipendenza (1759-1840) si manifesta già con qualche tentativo di trovare un profilo indigeno distinto dalla teologia europea. In seguito appare una "Teologia della riforma cattolica" (1840-1920); in quest'epoca si comincia a realizzare, con qualche ritardo, il Concilio di Trento per ciò che riguarda la funzione di governo dei Vescovi (prima sostituita in qualche maniera dall'autorità civile). La riforma viene favorita dal nuovo Collegio pontificio latinoamericano a Roma. Sorgono correnti denominate "Teologia del merito" e "della riparazione".

La "Teologia della restaurazione cattolica" (1920-1960) porta a qualche conversione importante dall'ateismo, come quella di Jackson de Figueiredo, fondatore della rivista *A Ordem*, di orientamento neotomista, e ispiratore di una "Scuola di politici". Si sviluppano tra l'altro la Teologia del laicato e della regalità di Cristo (ispirate ai documenti di Pio XI).

Lo sguardo si concentra poi sulla Teologia della liberazione, dal 1960 fino ad oggi. La prima fase, di preparazione, dipende dai documenti del Vaticano II e del sinodo episcopale a Medellin. Quindi Dantas traccia un ulteriore sviluppo, senza dimenticare il rapporto con la "Teologia della Rivoluzione" e la "Teologia politica". Tra i problemi emerge la sostituzione della filosofia e della teologia sistematica con una prasseologia sociologica in cui non mancano degli ingredienti marxisti. Una forte critica alla Teologia della liberazione viene tra l'altro, a partire dal 2000, da Clodovis Boff, fratello di Leonardo Boff, la figura più in vista del movimento.

Per le prospettive future, il teologo brasiliano formula alcune sfide, come quella d'integrare l'esperienza delle Nuove comunità, di valorizzare maggiormente la tradizione teologica e la teologia dogmatica oltre che l'approfondimento della vita spirituale.

La teologia in Polonia e Ungheria

Sin dall'inizio della FTL nel 1992 vi è stata un'apertura particolare ai paesi dell'Europa orientale, liberati dai regimi comunisti dopo il crollo del muro di Berlino nel 1989.

Tra i diversi contatti con università polacche va menzionata la nostra collaborazione con l'Università di Breslavia (Wrocław in polacco, Breslau fino al 1945), di cui fa parte il biblista Slawomir Stasiak che ha presentato «Lo sviluppo della teologia in Polonia dopo la Seconda Guerra Mondiale» (RTLu 3/2018). L'autore descrive

dapprima, più in generale, lo sviluppo della teologia polacca sin dai suoi inizi nel secolo XIV a Cracovia e si concentra poi interamente sulla teologia biblica, distinta in tre periodi: 1945-62 (prima del Vaticano II), 1962-78 (influsso di Karol Wojtyła, arcivescovo di Cracovia) e 1978-2018 (tempo più recente). Sin dagli anni Novanta la teologia si è diffusa a partire dai pochi nuclei rimasti durante il periodo comunista ed è oggi, tra l'altro, presente in sei università statali. La Società biblica polacca, da sola, ha più di 300 membri.

Atila Puskas, professore di Dogmatica all'Università di Budapest, si è dedicato a «La teologia in Ungheria: passato, situazione attuale e prospettive» (RTLu 3/2018). La prima università cattolica in Ungheria appare nel XVI secolo sul territorio dell'odierna Slovacchia e si trasferisce nel 1770 a Budapest. Nella prima metà del XX secolo si assiste una grande fioritura di studi teologici che fu frenata dall'invasione del comunismo sovietico. A partire dagli anni Settanta ci fu la possibilità di studiare a Roma, nel Collegium Germanicum et Hungaricum. Già sin dagli anni Cinquanta troviamo un grande influsso della teologia trascendentale di Karl Rahner, mentre attualmente la tendenza va piuttosto verso una ricezione attenta alla teologia di Hans Urs von Balthasar. Lo si ricava anche dal fatto che esiste un'edizione della rivista «Communio» in ungherese. Puskas sottolinea due punti per i quali l'accoglienza di von Balthasar è utile:

(1) Bisogna rappropriarsi della tradizione teologica e sviluppare un'unità organica, valorizzando i Padri della Chiesa e la teologia medievale. Le rotture teologiche del tempo moderno devono essere evitate.

(2) Per l'interpretazione della Bibbia bisogna partire dal «massimalismo» della teologia giovannea.

Aspetti filosofici

L'ultimo giorno della Settimana interdisciplinare è stato dedicato a questioni filosofiche, in particolare concernenti la filosofia analitica che ha trovato, soprattutto nel mondo anglosassone, anche un seguito teologico, la «teologia analitica». La conferenza del prof. Godehard Brüntrup, dell'Accademia di Filosofia dei Gesuiti a Monaco di Baviera, doveva affrontare il tema della forza creatrice di Dio nella Teologia analitica, nella Teologia del processo e nel Teismo classico («God in Whom We Have Our Being. Analytic Theology, Process Theology and Classical Theism»). A causa del maltempo, il professore non ha potuto prendere l'aereo per arrivare a Lugano. Non esiste una versione scritta della conferenza.

A causa dell'assenza del prof. Brüntrup, vi è stato maggior spazio per l'intervento di Winfried Löffler, professore di filosofia all'Università di Innsbruck: «Teologia ana-

litica? Un'analisi SWOT». SWOT significa «Strengths, Weaknesses, Opportunities, Threats». Si è cercato quindi di delineare un bilancio per fare emergere i punti di forza, i punti deboli, le opportunità e le minacce. Questo schema può essere applicato a qualsiasi analisi.

La “filosofia analitica” non è alcun blocco omogeneo, ma presenta sfumature molto diverse tra loro. Löffler l'ha definita come uno stile di filosofia che insiste sulla trasparenza delle strutture argomentative e sulla precisione del linguaggio. A questo punto, però, ci si è chiesti quale sia la differenza tra “filosofia analitica” e “filosofia neoscolastica”, un movimento oggi ancora presente, specialmente nel mondo anglosassone. La risposta tentata in modo spontaneo dal professore meriterebbe una precisazione (la filosofia neoscolastica non parla come la gente comune; ma lo fa la filosofia analitica?).

Secondo la presentazione del professore, tra i teologi analitici possono essere già annoverati Anselmo d'Aosta, Tommaso d'Aquino, Bernhard (Bernard) Bolzano e Józef Maria Bocheński (“paleo-analitici”). Un “teismo analitico” (così definito) nasce negli anni '90 per iniziativa di alcuni filosofi della religione. La scarsa presenza della teologia negli atenei anglosassoni spiega, in parte, la necessità da parte della filosofia di “correre ai ripari”.

Un punto di forza è l'insistenza sulla chiarezza e comunicabilità del linguaggio teologico, a volte trascurate o persino impediti dall'uso di terminologie confuse e persino concettualmente estranee alla teologia. Qui troviamo un'affinità metodologica con gran parte della tradizione teologica.

Per quanto riguarda le “opportunità” offerte dal metodo analitico, si tratta soprattutto della teologia sistematica, mentre sembra più difficile sviluppare una “teologia analitica pratica”.

Tra i punti deboli sta il fatto che l'apporto della “Teologia analitica” si muove piuttosto all'interno dei *praecambula fidei*, in altri termini: si tratta di filosofia e non di teologia.

Prospettive future

Chi segue i vari interventi riguardanti il passato e il presente della teologia, può avere l'impressione di trovarsi davanti a un grande cantiere. Sta crescendo una costruzione ben ordinata? Oppure si tratta di attività in parte caotiche o sconnesse tra di loro? Un relatore africano, durante il suo intervento, ha usato persino l'espressione «caos organizzato» per definire la ricerca teologica della sua patria. Non spetta al presente brevissimo contributo di dare una risposta, ma alcuni punti possono essere accennati.

Un primo punto emerso in varie conferenze è l'importanza della filosofia che deve essere realista, chiara, in armonia con il buon senso umano e per questa ragione strumento adatto di un'adeguata riflessione teologica. La sintesi della tradizione platonica ed aristotelica nella filosofia medievale, specialmente in Tommaso d'Aquino, sembra ancora oggi un paradigma sostanzialmente valido, senza escludere l'arricchimento apportato di tutte le correnti filosofiche che svelano qualche aspetto della verità. Vanno esclusi approcci che riducono il vero ai fenomeni empirici (empirismo, positivismo) o distorcono la realtà (come la presunta analisi marxista della società, sulla base della dialettica hegeliana preparata da Lutero).

Un altro aspetto è la teologia biblica che deve prendere sul serio l'intervento di Dio nella storia, presentare la parola di Dio in tutta la sua ricchezza, alla luce nella tradizione della Chiesa, ed aprire anche la dimensione spirituale.

Più volte è stata sottolineata l'attualità dei Padri della Chiesa e degli altri scrittori ecclesiastici del tempo antico, come dimostra l'esempio di Origene che parte dalla *regula fidei*.

Nell'incontro con culture religiose non cresciute nel solco della tradizione giudeo-cristiana è necessaria una ricezione critica: l'inculturazione deve valorizzare i valori umani autentici presenti, ma liberarli anche da un contesto ostile al buonsenso umano e alla divina Rivelazione compiuta in Cristo.

Per l'aspetto ecumenico, va ribadita la cooperazione con le altre confessioni cristiane, ma dovrebbero essere evitati compromessi riguardanti la verità della fede proposta in maniera autorevole dai successori degli apostoli in unione con il successore di Pietro. Una cooperazione ecumenica può arricchire la teologia, ma non deve ridurre la ricchezza del contenuto di fede a formule generiche accettabili da tutti, nascondendo il profilo chiaro dei dogmi. Altrimenti si cadrebbe in una trappola che un teologo protestante tedesco ha chiamato criticamente «l'ecumenismo della seppia» (*Tintenfischökumenik*): quando la seppia vede una minaccia, spruzza una «nuvola blu» di modo che non si veda più niente³.

Nel solco più ampio della Settimana dedicata alla teologia del XXI secolo si collocano anche le varie presentazioni di manuali di Dogmatica recenti, previste per la RTLu 2/2018 (Gagliardi, Müller, Scheffczyk-Ziegenaus). La teologia morale sarà un punto focale nel n. 3/2018, con particolare attenzione alla Lettera apostolica *Amoris laetitia*.

Il «cantiere» della teologia può avere molti luoghi tra loro ben distinti, ma le differenziazioni dovrebbero inserirsi in un piano d'insieme che parte dall'unico Dio in tre persone, dal mistero di Cristo (Dio e uomo) e dalla comunità della Chiesa. Così si vede la continuità con il fondamento apostolico, posto da Gesù Cristo stesso, e la

³ Cfr. J. BAUR, *Einig in Sachen Rechtfertigung?*, Tübingen 1989, 23: «Tintenfischökumenik, die den Abgrund der Fragen mit blauem Dunst vernebelt, keinen Fortschritt eröffnet, sondern nur in die Ausweglosigkeit neuer Kontroversen führen muss».

possibilità di riunire sulla base della verità di fede professata in comune un lavoro fecondo. Il carattere scientifico e il senso ecclesiale della teologia devono procedere insieme. Ce lo auspichiamo di cuore per la teologia del XXI secolo.